



# Ridare speranza all'umanità

**Il ruolo delle YPJ nella vittoria  
contro l'ISIS**



## Introduzione



INTORNO al 2003, nel pieno della guerra in Iraq e di tutte le sue conseguenze, la notizia che si fosse formata una nuova organizzazione affiliata ad Al-Qaeda inizialmente suscitò scarsa attenzione al di fuori del Medio Oriente. La situazione cambiò bruscamente quando, nel 2014, questa formazione, ovvero lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante o Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS), iniziò a conquistare vaste aree di territorio in Iraq e in Siria e proclamò la nascita di un "califfato". Ora, la bandiera nera dell'ISIS veniva mostrata sugli schermi di tutto il mondo. In particolare, la violenza estrema, la propaganda mirata e la messa in scena delle esecuzioni erano sistemi molto efficaci dal punto di vista mediatico e attirarono l'attenzione generale. In molti Paesi crebbe la preoccupazione per la radicalizzazione all'interno dei propri confini, poiché l'ISIS reclutava soprattutto persone dall'Europa, dal Nord Africa e da altre regioni. L'ISIS conquistò territori, uccise, ridusse in schiavitù e sradicò ogni aspetto della società. L'ISIS sembrava inflessibile, crudele e invincibile.

La popolazione locale e soprattutto le donne in Kurdistan, Iraq e Siria hanno subito in prima persona la brutalità dell'ISIS. L'intero Medio Oriente rischiava di essere avvolto da un velo nero. Ma la resistenza cominciò a muoversi. Una resistenza proveniente da un esercito che già alcuni anni prima aveva iniziato a cambiare il volto del Medio Oriente. Anni prima, già nel 2004, in seguito a un attacco da parte dell'allora regime baathista siriano contro la popolazione curda, furono formate piccole, le Unità di autodifesa (Yekîneyên Xweparastina Gel - YXG). Dopo il successo ottenuto in tutto il Rojava e dopo aver acquisito esperienza sul campo, nel 2011, per difendere i popoli del Rojava vennero costituite ufficialmente le Unità di Protezione Popolare (YPG - Yekîneyên Parastina Gel). Già du-

rante la cosiddetta Primavera araba, le donne avevano preso parte ai combattimenti, in particolare contro Al-Nusra, nelle file delle YXG e delle YPG. Il 13 febbraio venne istituito ad Afrin il primo battaglione composto esclusivamente da donne, chiamato Martyr Ruken. Era composto da 80 combattenti. Nel marzo dello stesso anno vennero istituiti battaglioni a Qamishlo e Kobane. Durante la prima conferenza tenutasi dal 2 al 4 aprile 2013, alla quale parteciparono donne combattenti provenienti da tutte le parti del Rojava, venne annunciata la costituzione delle YPJ, unità di difesa delle donne. Ciò era dovuto alla necessità di auto-organizzarsi come donne per poter cambiare la percezione arretrata delle donne nella società, nonché per guidare e plasmare la rivoluzione. Le donne sapevano che solo loro avrebbero potuto lottare per i propri diritti. Una vita dignitosa non è qualcosa che viene concessa alle donne, ma è piuttosto qualcosa per cui le donne devono lottare a tutti i livelli.

La data di fondazione delle YPJ, il 4 aprile, non è una coincidenza. Il 4 aprile ricorre il compleanno di Abdullah Öcalan, figura chiave e visionaria all'avanguardia nella lotta per la libertà delle donne in Kurdistan e oltre.

Sin dalla loro fondazione, le YPJ hanno combattuto fianco a fianco alle unità maschili delle YPG e, in seguito, all'interno della coalizione internazionale. Tuttavia, le YPJ hanno sempre mantenuto la loro indipendenza e sono rimaste fedeli al loro approccio, che non consiste solo nel combattere contro le organizzazioni islamiste nella regione, ma anche nel sostenere la creazione di una vita democratica e pacifica.

Pertanto, anche prima dell'ascesa dell'ISIS, le YPJ erano già state in grado di acquisire esperienza sul campo di battaglia e all'interno della propria organizzazione.

Questo opuscolo ripercorre la lotta contro l'ISIS e il ruolo fondamentale che le YPJ hanno svolto nella battaglia per la pace e la democrazia, oltre a rendere omaggio alle combattenti delle YPJ cadute. Senza la lotta altruista di migliaia di martiri, l'ISIS non sarebbe stato sconfitto e l'umanità sarebbe stata esposta a una minaccia ancora più grave.



## La mentalità delle donne libere contro la mentalità patriarcale jihadista

LA lotta delle YPJ contro l'ISIS non è stata solo uno scontro tra due fronti militari; piuttosto, si sono scontrate due mentalità, due sistemi di pensiero. Da una parte si trova il sistema disumano dell'ISIS, che è totalitarismo religioso e patriarcato. La sua ideologia si basa su un'interpretazione estremamente brutale della Sharia. Le donne vengono sistematicamente oppresse, considerate proprietà e ridotte in schiavitù (ad esempio, le donne yazide). L'obiettivo è un califfato con una rigida segregazione di genere e un dominio maschile assoluto. Le YPJ contrastano tutto questo con la mentalità della donna libera, in cui le donne sono le pioniere e i pilastri di una società libera e democratica. Di conseguenza, l'ISIS rappresenta una minaccia esistenziale per l'identità delle donne e di ogni uomo democratico – una minaccia per la società stessa. Per le YPJ, la lotta contro l'ISIS era e rimane non solo la riconquista del territorio, ma la difesa del diritto a una vita autodeterminata e paritaria. Mentre l'ISIS cercava di sradicare le donne dalla vita pubblica, le YPJ hanno posto le donne al centro della leadership politica e militare e al cuore della vita. La guerra è quindi uno scontro diretto tra oppressione totalitaria ed emancipazione rivoluzionaria.



Bêrivan Qelender: Bêrivan, madre di due figli, è caduta martire il 28 maggio 2013 quando gruppi islamisti hanno attaccato Afrin. È stata la prima martire delle YPJ.



Silava Afrin: Silava caduta martire il 29 maggio 2013 nel distretto di Sherawa. Entrambe hanno ispirato migliaia di donne a continuare la loro strada fino a oggi.



## La guerra contro l'ISIS – Passi verso la liberazione

L'ASCESA dell'ISIS nel 2014 ha rappresentato una delle sfide più gravi per i popoli della regione, poiché la sua espansione è stata caratterizzata da violenza sistematica, genocidio e persecuzioni rivolte in particolare alle donne. In questo contesto, le Unità di Protezione delle Donne (YPJ) sono emerse come una forza militare e sociale unica, che non si è limitata a difendere il territorio, ma ha rappresentato un progetto di liberazione che ha posto le donne al centro del processo di resistenza e cambiamento.

Nell'agosto 2014, Sinjar ha segnato una svolta cruciale nella rivolta contro l'ISIS. Quando l'ISIS ha invaso la regione, ha commesso massacri contro gli yazidi, rapendo e riducendo in schiavitù migliaia di donne. In quel momento critico, le Unità di Protezione Popolare (YPG), le Unità di Protezione delle Donne (YPJ) e i guerriglieri delle montagne libere del Kurdistan sono intervenuti per aprire un corridoio umanitario sicuro verso il Rojava, salvando migliaia di civili. Questo intervento non è stato solo un'operazione militare, ma una chiara dichiarazione dell'impegno di queste forze a proteggere la società, e le donne in particolare, dagli atti di genocidio.

Il ruolo delle Unità di Protezione delle Donne si è rapidamente evoluto da quello di forza di difesa locale a componente fondamentale nella guerra contro l'ISIS. Ha acquisito notevole slancio durante la battaglia di Kobane tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015, diventando un simbolo globale di resistenza. Le combattenti hanno dato prova di un alto grado di organizzazione e disciplina, ingaggiando feroci battaglie contro l'ISIS in un momento in cui la città era sul punto di cadere. Kobane ha rappresentato un punto di svolta, segnando il passaggio da una battaglia difensiva all'inizio della ritirata dell'ISIS.

Negli anni successivi, le Unità di Protezione delle Donne hanno partecipato a una serie di campagne militari contro le roccaforti dell'ISIS nella Siria del nord-est

come parte delle Forze Democratiche Siriane (SDF). Le combattenti hanno svolto un ruolo fondamentale nella liberazione di città e paesi, non solo dal punto di vista militare, ma anche nella riorganizzazione della vita civile e nel contribuire alla creazione di strutture amministrative partecipative.

Questo percorso ha raggiunto il suo culmine nella battaglia di Baghouz, nel 2019, che ha segnato la fine geografica dell'ISIS. In quella battaglia, le Unità di Protezione delle Donne sono state una parte essenziale delle operazioni che hanno posto fine al controllo dell'organizzazione sulle sue ultime roccaforti. La vittoria a Baghouz non è stata solo la fine di una campagna militare, ma il culmine di anni di lotta, sacrificio e resilienza di fronte a una delle organizzazioni più estremiste e brutali.

Ciò che contraddistingue l'esperienza delle Unità di Protezione delle Donne non è solo il loro ruolo militare, ma il loro progetto intellettuale e sociale. Queste unità hanno rappresentato un modello per la liberazione delle donne in una società tradizionale, dove la combattente si è trasformata da potenziale vittima a figura di avanguardia nel determinare il proprio destino. Hanno inoltre contribuito a cambiare l'immagine stereotipata delle donne nelle zone di guerra e sono diventate un simbolo globale della resistenza femminile.

La lotta delle Unità di Protezione delle Donne, da Sinjar a Baghouz, non può essere vista semplicemente come una serie di battaglie, ma come un percorso storico che ha ridefinito i concetti di potere, liberazione e ruolo sociale delle donne. Questa esperienza ha dimostrato che la resistenza al terrorismo non può essere separata dalla resistenza alle strutture ideologiche che lo alimentano, e che la liberazione della terra non può essere completa senza la liberazione del popolo, al centro del quale si trovano le donne.

**3 agosto 2014**  
**Invasione di Sinjar**

L'ISIS lancia un attacco su larga scala a Sinjar e massacra il popolo yazida.

**Settembre 2014**  
**Inizio dell'assedio a Kobane**

L'ISIS attacca la città di Kobane su diversi fronti, e le Unità di Protezione delle Donne ingaggiano una battaglia di difesa decisiva.

**Ottobre 2015**  
**Formazione delle Forze Democratiche Siriane (SDF)**

Le YPJ si uniscono a questa alleanza militare in quanto forza principale.

**Maggio-agosto 2016**  
**Battaglia di Manbij**

Le YPJ partecipano alla liberazione della città, centro strategico dell'ISIS nel nord della Siria.

**17 ottobre 2017**  
**Liberazione di Raqqa**

Cade la capitale de facto dell'ISIS e viene assestato un colpo strategico decisivo all'organizzazione.

**Gennaio-marzo 2019**  
**Battaglia di Baghuz**

Battaglia nell'ultima roccaforte dell'ISIS, molto complessa a causa della presenza di civili.

**Passi nella lotta di liberazione**

**7-10 agosto 2014**  
**Apertura del corridoio umanitario**

Le YPJ e le YPG riescono ad assicurare un corridoio umanitario ai civili che scappano verso il Rojava, salvando migliaia di vite.

**26 gennaio 2015**  
**Liberazione di Kobane**

La città viene liberata dopo mesi di combattimenti, segnando la prima grande sconfitta strategica dell'ISIS.

**Febbraio 2016**  
**Liberazione di Al-Shaddadi**

Una significativa operazione militare a sud di Al-Hasakah pone fine alla presenza dell'ISIS da una delle sue principali roccaforti petrolifere.

**Marzo 2017**  
**Inizia l'operazione per liberare Raqqa**

Lancio di una campagna su larga scala guidata dalle SDF.

**Settembre 2018**  
**Inizia la campagna a Deir ez-Zor**

Operazioni militari concentrate per colpire le ultime roccaforti dell'ISIS nell'est della Siria.

**23 marzo 2019**  
**Annuncio della caduta di Baghuz**

La fine ufficiale del controllo dell'ISIS sul territorio.

# SINJAR

## Il genocidio contro il popolo yazida



Il 3 agosto 2014, l'ISIS ha lanciato un attacco su larga scala nella regione di Sinjar, abitata prevalentemente da yazidi. L'attacco è avvenuto in seguito all'improvviso ritiro delle forze Peshmerga del governo regionale del Kurdistan di stanza nella zona, cosa che ha lasciato i civili senza protezione.

L'ISIS ha avanzato rapidamente attraverso villaggi e città, utilizzando armi pesanti precedentemente sequestrate e prendendo di mira direttamente i civili. L'ISIS ha utilizzato tattiche di shock e terrore. Nel giro di poche ore, sono cadute decine di villaggi ed è stato dato inizio a operazioni che hanno comportato l'uccisione di massa di uomini, il rapimento di migliaia di donne e ragazze e lo sfollamento forzato di decine di migliaia di persone. Un gran numero di residenti si è diretto verso il Monte Sinjar, uno degli ultimi rifugi del popolo yazida. Un noto proverbio curdo, spesso citato dagli yazidi, recita: «I curdi / Gli yazidi non hanno amici se non le montagne». Descrive il senso storico di isolamento e tradimento da parte del mondo esterno in cui, alla fine, offrivano protezione solo la loro stessa geografia e le montagne. Così, ancora una volta, il popolo yazida si è diretto verso le montagne. Lì erano sotto assedio, senza acqua né cibo, in condizioni umanitarie disastrose sotto la minaccia di un genocidio.

Sebbene le Unità di Protezione delle Donne non fossero particolarmente concentrate a Sinjar prima dell'attacco, si sono mosse rapidamente in coordinamento con le Unità di Protezione Popolare (YPG) provenienti dal Rojava per intervenire il più rapidamente possibile. Accanto alle unità dell'YPJ e dell'YPG, anche le forze di guerriglia YJA-Star (Yekineya Jinen Azad - Unità delle donne libere) e HPG (Hezen Parastina Gel - Forze di difesa della società) si sono dirette verso Sinjar dalle montagne libere del Kurdistan. Nei primi giorni dell'at-

tacco, unità di combattenti delle YPJ hanno attraversato pericolosi passi di montagna per raggiungere il Monte Sinjar. L'obiettivo era rompere l'assedio, proteggere i civili e organizzare una linea di difesa contro le forze d'aggressione dell'ISIS. Le forze delle YPJ e delle YPG sono riuscite ad aprire un corridoio umanitario tra il 7 e il 10 agosto. Le combattenti delle YPJ sono state direttamente coinvolte nel garantire un corridoio attraverso le montagne verso il Rojava e nel proteggere i convogli di civili durante la loro fuga. Questo corridoio ha salvato migliaia di yazidi da una morte certa. Il corridoio umanitario da Sinjar conduceva a Cezaa, un villaggio vicino a Derik, in Rojava. Lì un'unità delle YPJ è stata circondata dai combattenti dell'ISIS. Le combattenti delle YPJ non avevano molta esperienza né erano in contatto con i loro compagni, ma hanno dimostrato determinazione a continuare il combattimento. Le loro voci che gridavano "Martirio, nessuna resa" sono diventate il simbolo di una volontà indomabile. Sono tutte cadute martiri col dito sul grilletto, e hanno dimostrato che anche le donne sono in grado di combattere sino alla fine.

Oltre ad aver aperto il corridoio umanitario, le combattenti delle YPJ sono state coinvolte in scontri diretti con l'ISIS nelle zone circostanti la montagna e nei villaggi limitrofi. Pur essendo in inferiorità numerica e meno equipaggiate rispetto all'ISIS, hanno fatto ricorso a tattiche di guerriglia, come colpire il nemico per poi ritirarsi rapidamente. Inoltre, conoscevano bene il territorio e godevano di una forte coesione di gruppo. La presenza delle donne in prima linea ha avuto un impatto psicologico significativo. Ha rafforzato il morale dei civili e ha distrutto l'immagine delle "donne come vittime", propagata dall'ISIS. Ha anche minato la propaganda dell'ISIS secondo cui combattere contro le donne era un affronto religioso. Si dice spesso che l'ISIS avesse semplicemente

paura del suono delle voci delle donne e dei loro trilli. Soprattutto perché essere uccisi da una donna significa non poter andare in paradiso, e per un combattente dell'ISIS questo è, in gran parte, ciò che conta. Grazie alla battaglia di Sinjar, le Unità di Protezione delle Donne sono passate da forza locale a forza di soccorso regionale, facendo capire che l'autodifesa non è soltanto la difesa della propria vita, ma in senso più ampio la difesa delle donne e dei popoli. Pertanto, le YPJ sono diventate un simbolo di resistenza contro la violenza estrema, collegando la lotta militare a quella umanitaria. L'ISIS ha cercato con tutte le sue forze e utilizzando i metodi più brutali, di sterminare il popolo yazida. E ci era quasi riuscito. Con l'intervento delle YPG, delle YPJ e della guerriglia, la speranza è stata riaccesa. Ciò che è emerso chiaramente durante questa guerra è che un popolo può contare solo sulle proprie forze e non deve sperare di essere salvato dall'esercito dello stato. La ritirata dei Peshmerga del Kurdistan iracheno lo ha dimostrato chiaramente. La necessità del popolo yazida di difendersi era sotto gli occhi di tutti. Pertanto, uno dei risultati degli attacchi è stata la formazione di unità di autodifesa a Sinjar, le YBŞ (Yekîneyên Berxwedana Şengalê - Unità di Resistenza di Sinjar) e le Unità delle Donne di Sinjar (Yekîneyên Jinên Êzîdxan, YJÊ). Entrambe sono state fondate dopo i massacri dell'agosto 2014 per difendere la comunità yazida e la regione di Sinjar da qualsiasi minaccia alla sicurezza. L'obiettivo delle YJÊ è soprattutto quello di proteggere le donne e i valori culturali e religiosi della regione, oltre a voler consolidare il ruolo delle donne yazide nelle istituzioni civili e militari. Le YPJ sono l'alleato strategico e il modello di riferimento per le Unità delle donne di Sinjar, in quanto rappresentano un esempio unico di donne che combattono nell'ambito dell'autodifesa. Oltre a difendere il territorio, entrambe le unità (YJŞ e YPJ) lavorano costantemente per salvare le donne e i bambini yazidi rapiti dall'ISIS, e grazie a questi sforzi diverse donne sono tornate nella loro comunità.



La martire Arîn Cûdî

Arîn Cûdî è nata nel 1996 a Tirbe Spi, nel Rojava, ed è cresciuta con l'idea della lotta e della resistenza, ispirandosi alla storia di resistenza del popolo del Rojava. Dotata di grande forza morale, Arîn si è unita alle file delle YPJ nel 2013.

Dopo essersi unita alle YPG e alle YPJ, Arîn era tra coloro che hanno respinto gli attacchi dei mercenari contro il suo popolo in diverse zone del cantone di Jazira, in Rojava. Ha partecipato alla lotta a Sinjar, aprendo il corridoio umanitario tra Sinjar e il Rojava. In seguito ha continuato a partecipare alla lotta contro l'ISIS. Ha preso parte a queste battaglie sia come combattente sia come giornalista. Ha dimostrato grande coraggio nelle battaglie contro l'ISIS e, quando le finivano le munizioni, prendeva la sua macchina fotografica per documentare gli scontri.

Il 31 gennaio, mentre tornava da un incontro con i media e si dirigeva verso il fronte, un ordigno piazzato dall'ISIS è esploso nella sua auto ed è caduta martire.



## Quando la resistenza diventa leggenda

KOBANE non è stata solo una battaglia nella guerra contro l'ISIS; è stato un momento storico che ha ridefinito gli equilibri di potere e ha portato le Unità di Protezione delle Donne al centro della scena mondiale come esempio vivente di resistenza organizzata e consapevole.

Kobane si trova al confine tra Siria e Turchia ed era sotto il controllo curdo sin dalla cosiddetta Primavera araba del 2011, quando il territorio siriano è stato ridisegnato e il popolo curdo è riuscito a instaurare una forma di autogestione. Con l'espansione dell'ISIS, nel 2014, la città è diventata un obiettivo strategico per diversi motivi: l'ISIS mirava a collegare le sue aree di controllo tra Raqqa e Aleppo e a controllare un'importante fascia di confine.

Nel settembre 2014 è iniziata un'offensiva su larga scala, e l'ISIS ha sferrato un attacco su più fronti con armi pesanti e carri armati. L'esercito dell'ISIS contava circa 9.000 uomini. Nel giro di pochi giorni, aveva preso il controllo di oltre 100 villaggi circostanti, causando lo sfollamento di circa 200.000 civili verso il confine turco. La Turchia ha aperto solo parzialmente il confine agli sfollati, impedendo al contempo alle persone – donne e uomini – che volevano unirsi alla resistenza di attraversare il confine verso Kobane.

Quando l'ISIS ha raggiunto la periferia della città, Kobane è entrata in una fase di assedio totale.

Fin dall'inizio, le YPJ non sono state solo una forza di supporto, ma un elemento fondamentale in prima linea. Hanno combattuto all'interno della città, strada per strada, casa per casa, stanza per stanza. Pertanto, le YPJ hanno svolto un ruolo cruciale nel rallentare l'avanzata dell'ISIS, guadagnando tempo per l'arrivo dei rinforzi. Sul campo di battaglia sono emerse leader donne, in qualità di combattenti, comandanti, organizzatrici della difesa all'interno dei quartieri e in molti altri ruoli.

Come già a Sinjar, la presenza delle donne in combattimento ha avuto un impatto psicologico significativo.

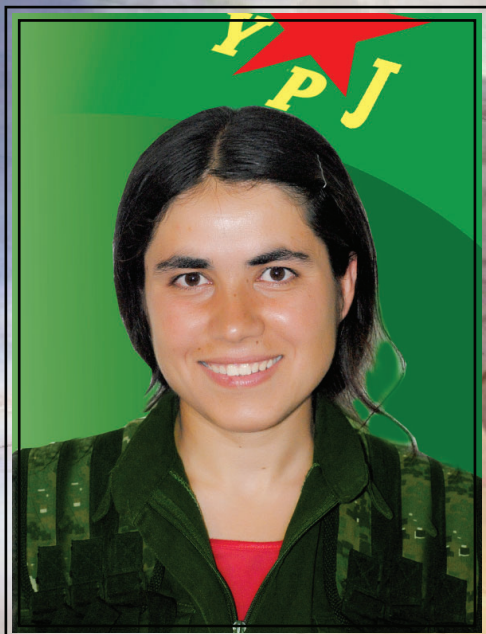
L'ISIS considerava l'essere ucciso da una donna una "sconfitta religiosa" e questo ha creato uno stato di paura ed esitazione tra alcuni dei suoi membri. Per i combattenti e la popolazione di Kobane, la partecipazione delle donne in prima linea è stata una fonte di forza morale. Le combattenti di Kobane sono diventate un simbolo internazionale della lotta contro l'ISIS e hanno ridefinito il ruolo delle donne nei conflitti armati. Kobane ha così dimostrato l'importanza internazionale della guerra contro l'ISIS. Centinaia di donne e uomini provenienti da luoghi diversi dal Rojava si sono uniti alla battaglia. Nonostante l'enorme repressione e il tentativo dello Stato turco di chiudere il confine, decine e centinaia di giovani provenienti dal Bakur (Kurdistan settentrionale) hanno attraversato il confine e si sono uniti alla lotta. Inoltre, centinaia di internazionalisti provenienti da altri Paesi si sono uniti alla lotta. La stessa popolazione di Kobane è stata la spina dorsale della resistenza, unendosi in prima linea o occupandosi delle necessità quotidiane dietro le linee del fronte come lavare i vestiti, preparare il cibo, prendersi cura dei feriti e dei morti.

Il 26 gennaio 2015 Kobane è stata liberata, con la completa espulsione dell'ISIS dalla città e la riconquista del controllo dei quartieri da parte di YPJ e YPG.

Se Sinjar ha rappresentato un momento di soccorso umanitario, Kobane ha segnato il passaggio dalla difesa all'offensiva. La guerra a Kobane riveste grande importanza in quanto ha segnato la prima grande sconfitta strategica dell'ISIS. L'ISIS era stato precedentemente considerato invincibile, ma quel mito è stato sfatato grazie alla vittoria sull'ISIS a Kobane. È stato dimostrato che l'ISIS può essere sconfitto. I combattenti hanno tenuto testa a una forza che li superava in numero e in armamenti, non perché la vittoria fosse garantita, ma perché la sconfitta non era un'opzione.

Quel momento storico ha dimostrato che la forza di volontà può ridisegnare l'equilibrio di potere. Il popolo curdo ha compiuto molti sacrifici per questa vittoria storica.

Per celebrare la resistenza a Kobane, si è tenuta una conferenza con lo slogan "Sulle orme dei martiri di Kobane, sosteniamo l'unità dei popoli democratici per garantire una vita libera". Questa conferenza si è focalizzata sulla solidarietà tra tutti i gruppi sociali e culturali in Siria. Su questa base, l'11 ottobre 2015 sono state fondate le SDF, le Forze Democratiche Siriane.



#### La martire Arin Mirkan

Nell'ottobre 2014, l'ISIS si stava avvicinando alla collina di Mash-ta Nur, luogo di grande importanza strategica. Il 5 ottobre, rendendosi conto della situazione e comprendendo l'importanza di quella collina, la combattente Arin Mirkan compì un'operazione suicida, e divenne un simbolo di sacrificio. Si avvicinò al nemico e fece esplodere una granata sotto il carro armato, facendosi saltare in aria in mezzo alle forze dell'ISIS per fermare la loro avanzata. Il carro armato venne distrutto e decine di combattenti dell'ISIS furono uccisi. Con la sua azione fermò un attacco decisivo e risollevò il morale dei combattenti, dimostrando che è necessario combattere con determinazione e lucidità fino all'ultimo respiro, perché arrendersi non è un'opzione. È diventata un simbolo globale della resistenza femminile.

#### La martire Peyman Tolhildan

"Affronterò il martirio con il sorriso sul volto"

Durante i combattimenti contro l'ISIS, alcune militanti delle YPJ stavano combattendo al fianco dei loro compagni maschi nel villaggio di Serzuri. Il villaggio e le combattenti stesse furono circondati dall'ISIS. Cinque di loro erano giovani donne, guidate dalla comandante Peyman Tolhildan. Si trovavano al secondo piano di un edificio scolastico mentre l'ISIS si avvicinava con 200 uomini e tre carri armati. Nelle loro comunicazioni con le altre unità avevano sottolineato che non volevano che arrivassero rinforzi affinché il numero dei martiri rimanesse basso, e chiarito che avrebbero combattuto fino alla fine. Il 16 settembre, Peyman Tolhildan disse via radio che avrebbe affrontato il martirio con il sorriso sul volto. Poco dopo, l'ISIS appiccò il fuoco alla scuola mentre le donne spararono tutti i loro proiettili, distrussero le armi e, al grido di battaglia, si fecero esplodere. La scelta del martirio piuttosto che la resa divenne così un simbolo di resistenza.





#### La martire Rêvana Kobane

Il 27 settembre, mentre respingeva un violento attacco al villaggio di Kolmed, a sud di Kobane, l'unità di Rêvana Kobane rimase senza munizioni e non c'era modo di rifornirla. Colpita già da tre proiettili, Rêvana prese la faticosa decisione di diventare uno scudo umano per proteggere i suoi compagni e la sua città. Compì un atto eroico che ha incarnato il sacrificio estremo per impedire l'avanzata dei mercenari e mantenere viva la resistenza nel cuore di Kobane.

#### La martire Zehra Penaber

“Il nostro desiderio più profondo era vedere questo giorno. Ora l'abbiamo visto. Ma vorrei che anche i nostri compagni caduti potessero vedere questo giorno. Solo due giorni fa, alcuni dei nostri compagni sono caduti. Anche loro vivevano con questa speranza. Vorrei che potessero vederlo anche loro. Ma promettiamo che daremo vita alle loro speranze. Oggi dedichiamo questa giornata innanzitutto al popolo, a tutti i nostri amici caduti, a tutti coloro che hanno resistito in questa lotta e a tutti coloro che ora sono al nostro fianco.” Queste sono le parole di Zehra Penaber nel giorno della liberazione di Kobane.

Era una delle comandanti della resistenza di Kobane ed è caduta martire il 3 febbraio 2015, poco dopo la liberazione, nella parte meridionale della città.



#### La martire Avaşın Tekoşın Güneş

Nel febbraio 2015, l'ISIS lanciò un attacco su larga scala contro i villaggi assiri lungo il fiume Khabur, a Til Temir. Le forze delle YPJ e delle YPG si mossero in difesa dei villaggi per impedire all'ISIS di compiere un massacro. Tra loro c'era la tedesca Avaşın Tekoşın Güneş (Ivana Hoffman). Il 7 marzo, durante lo scontro con l'ISIS, Ivana cadde martire nel villaggio di Til Nasir, diventando la prima martire internazionalista della rivoluzione del Rojava.





## AL-SHADDADI E MANBIJ

### Principale mercato per il traffico di donne

A seguito della campagna militare ad Al-Hol contro l'ISIS — la prima lanciata dalla nuova alleanza militare SDF — e della liberazione della diga di Tishreen dall'ISIS, le forze SDF hanno avviato un'importante campagna nella città di Al-Shaddadi. Questa città rivestiva un'importanza fondamentale, poiché l'ISIS l'aveva trasformata in un mercato di schiavi dove venivano venduti bambini e donne yazidi.

Dopo la liberazione di Al-Shaddadi, alla fine di maggio 2016 è iniziata l'operazione su Manbij. Le forze SDF hanno rapidamente circondato la città, tagliando le vie di rifornimento dell'ISIS. Le combattenti delle YPJ erano coinvolte sia nei combattimenti in prima linea sia nella messa in sicurezza delle aree liberate. Via via che la battaglia si spostava all'interno della città, i combattimenti si facevano più intensi e di tipo urbano. L'ISIS utilizzava cecchini, ordigni esplosivi improvvisati (IED), tunnel e scudi umani per rallentare l'avanzata delle SDF. Le YPJ e i loro alleati procedevano strada per strada, ripulendo gli edifici, impegnandosi sempre al massimo per mantenere i civili al sicuro. Nonostante la forte resistenza, le SDF hanno gradualmente respinto le forze dell'ISIS.

Uno degli aspetti determinanti di questa campagna è stata la situazione umanitaria. Migliaia di civili erano intrappolati all'interno di Manbij. Man mano che i quartieri venivano liberati, le YPJ e altre unità delle SDF aiutavano a evacuare i residenti e a mettere in sicurezza i corridoi di fuga. La battaglia è durata più di due mesi, a testimonianza sia dell'importanza strategica della città sia della determinazione dell'ISIS a mantenerne il controllo.

A metà agosto 2016, le SDF hanno dichiarato di aver assunto il pieno controllo di Manbij. La sconfitta dell'ISIS in quella zona ha rappresentato un duro colpo alla rete logistica del gruppo e ha segnato una svolta nel nord della Siria. Ciò ha contribuito a isolare le roccaforti dell'ISIS più a sud, tra cui Raqqa.

Secondo il Consiglio militare di Manbij, dal 1° giugno al 15 agosto 2016, 264 combattenti delle SDF sono caduti nella campagna di Manbij; tra essi molte donne.



la martire Hira Solin



la martire Berçem Hogir



la martire Rojbîn Cûdî



la martire Newroz Rodî



la martire Evrîm Çiya



la martire Sarya Ronahi



## RAQQA

### La capitale del “Califfato” è sconfitta

PER anni Raqqa è stata la capitale non ufficiale dell'ISIS e ha fatto da centro di pianificazione, amministrazione e propaganda dell'organizzazione terroristica. Era da qui che pianificavano e mettevano in atto i loro attacchi. La riconquista della città nel 2017 ha quindi avuto un'enorme importanza, sia dal punto di vista militare sia simbolico, per tutti coloro che amano la libertà.

L'offensiva e la fase finale della liberazione di Raqqa sono iniziate il 6 giugno 2017 e sono state guidate principalmente dalle Forze Democratiche Siriane (SDF), sostenute dagli Stati Uniti.

Come in precedenza, anche nelle battaglie per Raqqa le YPJ hanno svolto un ruolo sia militare sia sociale. Dal punto di vista militare, le combattenti hanno partecipato attivamente in prima linea: sono state coinvolte in combattimenti casa per casa, hanno messo in sicurezza le aree liberate e hanno preso parte a operazioni strategiche contro le postazioni dell'ISIS. Nel farlo, hanno dovuto combattere in condizioni estremamente difficili, poiché l'ISIS aveva fortificato pesantemente Raqqa con mine, trappole esplosive e una fitta rete di tunnel.

Dal punto di vista sociale, le YPJ hanno avuto un forte impatto simbolico. Esse incarnavano un modello opposto all'ideologia dell'ISIS, che opprimeva e ri-

duceva in schiavitù le donne in modo sistematico. Il fatto che le donne combattessero l'ISIS con le armi e in modo organizzato aveva quindi un grande significato simbolico e morale.

Inoltre, le YPJ hanno svolto un ruolo fondamentale nella liberazione delle donne tenute prigioniere dall'ISIS, in particolare delle yazide. Durante i combattimenti a Raqqa, le unità delle SDF – incluse le YPJ – si sono ripetutamente imbattute, mentre liberavano i quartieri, in luoghi in cui l'ISIS teneva prigioniere le donne. Tra queste c'erano donne yazide che erano state precedentemente rapite in altre regioni, in particolare a Sinjar. Le combattenti delle YPJ sono state direttamente coinvolte in questi salvataggi, poiché partecipavano attivamente ai combattimenti casa per casa e mettevano in sicurezza questi luoghi di detenzione.



Il fatto che le donne fossero attivamente coinvolte nella liberazione di luoghi in cui altre donne erano state ridotte in schiavitù era in netto contrasto con l'ideologia dell'ISIS. Le combattenti delle YPJ che hanno liberato le donne yazide sono diventate anche un simbolo di resistenza in particolare contro la violenza di genere.

Il 17 ottobre 2017, le SDF hanno lanciato un attacco notturno conquistando l'Ospedale Nazionale e avanzando ulteriormente verso lo stadio controllato dall'ISIS, l'ultimo baluardo dei jihadisti nella città. La conquista dello stadio ha segnato la sconfitta dell'ISIS a Raqqa. Il 20 ottobre, le SDF hanno dichiarato ufficialmente la vittoria a Raqqa. Le conseguenze della guerra sono state devastanti. Si stima che la città fosse distrutta per quasi l'80%. Inoltre, l'ISIS ha lasciato migliaia di ordigni esplosivi improvvisati e trappole. Per mesi, c'è stato un alto numero di vittime tra gli sfollati che tornavano nelle loro case a causa degli esplosivi nascosti negli armadi, nei frigoriferi e sotto le assi del pavimento.

## NELLA LIBERAZIONE DI RAQQA SONO CADUTE MARTIRI QUASI 30 COMBATTENTI YPJ



la martire Mijdar Gabar



la martire Özgür Amed



la martire Beritan Sema



la martire Sozdar Bawer



la martire Seal Cudî



la martire Amara Cerablus



la martire Amargî Tolhîldan



la martire Arîn Ronahî



la martire Arîn Qamişlo



la martire Deniz Medya

### AFRIN

Nel 2018, durante la guerra contro l'ISIS, lo Stato turco ha attaccato Afrin, una zona curda nel nord della Siria, utilizzando mercenari islamisti come truppe di terra e lanciando attacchi aerei. Nonostante la storica resistenza di 58 giorni a uno dei più grandi eserciti della NATO da parte delle YPJ, fianco a fianco con le YPG, da allora lo Stato turco occupa il territorio di Afrin. In base all'accordo tra le SDF e il governo di transizione siriano del 10 marzo 2026, è garantito il ritorno nelle loro città e nei loro villaggi a tutti i siriani sfollati. Da allora centinaia di famiglie curde sono tornate ad Afrin.

# DEIR EZ-ZOR/ BAGHUZ

## L'ISIS è stato sconfitto sul campo



La battaglia di Baghuz del 2019 rappresenta l'ultima grande fase militare nella lotta contro l'ISIS e segna la fine del suo califfato territoriale. Dopo la prima vittoria contro l'ISIS a Kobane, il gruppo è stato progressivamente respinto nel corso di anni di offensive. Alla fine, era rimasta solo una piccola area lungo l'Eufrate, con Baghuz come ultima roccaforte.

Le YPJ e le SDF si sono trovate ad affrontare una situazione estremamente complessa: quella piccola area ospitava non solo unità dell'ISIS temprate dalle battaglie, ma anche migliaia di civili, tra cui molte donne e bambini. Si trattava in gran parte di persone ideologicamente convinte, che erano rimaste fedeli all'ISIS fino alla fine. Le SDF e le YPJ erano determinate a evitare vittime civili e quindi la fitta commistione tra combattenti e civili ha reso praticamente impossibile un rapido avanzamento militare.

La strategia adottata è stata quella di accerchiamento e avanzata graduale. L'area è stata completamente circondata, le linee di rifornimento sono state interrotte e, al contempo, sono stati ripetutamente aperti dei corridoi umanitari per consentire la fuga dei civili. Durante questa fase, le unità delle YPJ hanno svolto un ruolo fondamentale, non solo sul piano militare ma anche nella gestione della situazione sul campo. Secondo quanto riferito, ai combattenti dell'ISIS accerchiati è stato concesso più volte il tempo di arrendersi e lasciare la zona. Sono stati fatti tentativi per ottenere la resa tramite altoparlanti, negoziati ed evacuazioni controllate, per evitare ulteriori vittime, sia tra i propri combattenti che tra i civili.

Molte persone hanno approfittato di queste opportunità per fuggire. A decine di migliaia hanno lasciato Baghuz durante le settimane di combattimenti, compresi i parenti dei membri dell'ISIS.

Ciononostante, un nucleo di combattenti è rimasto, rifiutando la resa. Hanno opposto una feroce resistenza, utilizzando sistemi di tunnel, trappole esplosive e attacchi suicidi per rallentare l'avanzata delle SDF. I combattimenti sono stati intensi e si sono svolti in uno spazio molto ristretto, con il supporto di attacchi aerei da parte della coalizione internazionale.

Nelle ultime settimane della battaglia, il territorio controllato dall'ISIS ha continuato a ridursi fino a diventare una zona minuscola. Nonostante la situazione disperata, molti dei miliziani rimasti hanno continuato a combattere, mentre altri si sono arresi.

Il 23 marzo 2019 le SDF hanno dichiarato la vittoria definitiva sull'ISIS a Baghuz.

Con la caduta di Baghuz è finito il califfato territoriale dell'ISIS. Questa vittoria ha avuto un enorme significato militare e simbolico, poiché per la prima volta dal 2014 nessuna porzione di territorio era sotto il controllo dell'organizzazione.

Nel complesso, la battaglia per Baghuz dimostra non solo la forza militare delle SDF e dei suoi alleati, ma anche la complessità dei conflitti moderni, in cui obiettivi militari, considerazioni umanitarie e conseguenze politiche sono strettamente intrecciati. Il ruolo delle YPJ evidenzia in particolare che la lotta è stata condotta non solo con le armi, ma anche attraverso sforzi volti a evitare l'escalation e a dare al nemico l'opportunità di arrendersi – persino in una delle fasi finali e più brutali di questa lunga guerra. Così, anche di fronte al più grande nemico delle donne e dell'umanità, le YPJ non hanno perso la propria etica e i propri principi, ma hanno insistito sull'umanità.



## LA GUERRA È FINITA, MA LA LOTTA CONTINUA

Il 23 marzo 2019 l'ISIS è stato dichiarato sconfitto sul campo. Questo ha segnato la conclusione di una lotta nella Siria del nord-est durata cinque anni, dove alla fine le forze democratiche sono riuscite a portare la luce nell'oscurità. Nelle zone in cui l'ISIS è stato sconfitto è stata istituita l'autogestione e i territori liberati sono entrati a far parte dell'Amministrazione Democratica Autonoma della Siria del nord-est. Gli abitanti di ogni città hanno iniziato ad autogovernarsi secondo principi democratici. È iniziata una lotta per la democrazia popolare, l'autodeterminazione e la libertà delle donne. Le donne delle zone liberate si sono unite alle YPJ in numero sempre maggiore e hanno visto sempre più la propria liberazione rappresentata dalle YPJ. In precedenza, le YPJ erano composte principalmente da donne curde, ma la situazione è cambiata e le donne arabe sono diventate una parte sempre più integrante delle YPJ, così come altri membri della società.

Allo stesso tempo, però, è stato chiaro che la sconfitta sul campo non significava la fine completa dell'ISIS. Molti combattenti erano riusciti a fuggire o a nascondersi e l'organizzazione ha continuato a colpire con attacchi terroristici. Sebbene l'organizzazione abbia perso il suo territorio, ha mantenuto la sua rete di sostenitori e la sua influenza ideologica e ha spostato la sua attenzione su nuovi spazi: campi, prigionieri e celle sotterranee.

Dopo il 2019 e fino all'inizio del 2026, molti combattenti dell'ISIS e le loro famiglie sono stati trattenuti in prigioni o campi rimasti sotto il controllo delle SDF. Decine di migliaia di persone, per lo più donne e bambini, vivevano nel campo di Al-Hol, il più grande di questo tipo. Molti di loro erano parenti di ex combattenti dell'ISIS; alcuni erano essi stessi considerati ancora ideologicamente radicalizzati. Le regole informali dell'ISIS spesso erano ancora in vigore, e hanno portato a violenze, intimidazioni e tentativi di perpetuare ideologie estremiste. Il campo è diventato così un

serbatoio umano e ideologico per un'organizzazione che, pur non controllando più alcun territorio, non ha perso la sua influenza. Per anni, l'Amministrazione Autonoma (DAANES) ha avvertito che questi campi potevano diventare luoghi in cui le ideologie estremiste continuano a mettere radici e ad essere trasmesse alle generazioni successive, poiché i bambini crescono in questo ambiente, imbevuto di credenze islamiche jihadiste.



Lesito di un'operazione di sicurezza nel 2022 nel campo di Al-Hol.



Donne e bambini mostrano il cartello dell'ISIS all'interno del campo di Al-Hol.

Allo stesso tempo, migliaia di sospetti combattenti dell'ISIS si trovavano nelle carceri controllate delle SDF. Queste carceri rappresentavano un'enorme sfida per la sicurezza. Un esempio ben noto è la prigione di Al-Sinaa ad Hasakah, che all'inizio del 2022 è stata bersaglio di un attacco dell'ISIS su larga scala. Durante questo attacco, i combattenti dell'ISIS hanno tentato di liberare i prigionieri, dando luogo a pesanti combattimenti durati due settimane e dimostrando che l'ISIS è ancora in grado di portare a termine operazioni coordinate.

Uno dei problemi principali era che molti dei combattenti detenuti erano cittadini stranieri. L'amministrazione lo-

cale e le SDF hanno ripetutamente invitato i Paesi interessati ad assumersi la responsabilità dei propri cittadini. Nonostante siano avvenuti alcuni rimpatri, la chiamata è rimasta per lo più inascoltata. Tuttavia, numerosi Paesi di origine hanno rifiutato di rimpatriare i propri cittadini o di processarli. Di conseguenza, la responsabilità è ricaduta esclusivamente sulle SDF e sull'Amministrazione Autonoma locale, che si è dovuta occupare di migliaia di prigionieri nonostante una situazione economica estremamente difficile.

Allo stesso tempo, l'ISIS si è trasformato in un'organizzazione clandestina. Gli ex combattenti operano in piccole celle. Effettuano attacchi, omicidi e atti di sabotaggio per creare instabilità e mantenere la loro presenza. L'ISIS non controlla più alcun territorio, ma è rimasto presente — nella mente delle persone, nei campi e nelle prigioni. Il conflitto non è quindi più geografico, ma una lotta per la memoria, l'ideologia e il futuro.

All'inizio del 2026 la situazione nei campi e nelle carceri è cambiata radicalmente. Con gli attacchi del Governo di transizione siriano e la sua avanzata su Al-Hol, all'interno della città le tribù sono insorte e hanno lanciato attacchi contro le forze di sicurezza interna (Asayish), che si sono ritirate. Gli abitanti del campo si sono resi conto delle falle nella sicurezza e hanno sfruttato questa opportunità per fuggire. Le SDF sono state costrette alla ritirata. Successivamente, le forze del Governo di transizione siriano hanno preso il potere. I combattenti del Governo di transizione siriano si sono filmati mentre si avvicinavano al campo cantando "Allah u Akbar" [Dio è grande] per festeggiare i detenuti del campo, che sembrano accoglierli come liberatori.

Al momento la situazione è poco chiara. Un gran numero di combattenti, soprattutto quelli provenienti dalle prigioni, è stato trasferito nelle prigioni irachene sotto il controllo delle autorità statunitensi; il campo di Al-Hol è stato sgomberato e chi è rimasto è stato reinsediato. Molte domande rimangono attualmente senza risposta. Ed è proprio in questa mancanza di chiarezza e trasparenza che risiede un grande pericolo.

L'attuale presenza dell'ISIS non si focalizza tanto nell'amministrazione delle città quanto in una "strategia dei piccoli passi." Attraverso tattiche di piccoli gruppi, un complesso finanziamento del terrorismo tramite hub regionali e una propaganda online estremamente efficiente, il gruppo cerca di mantenere viva la propria ideologia in tutto il mondo e di mobilitare attori solitari.



Sopra: le combattenti delle YPJ monitorano la situazione nella prigione di Al-Sinaa ad Hasakah.



Sopra: gennaio 2022, le donne delle forze di protezione civile durante i turni notturni di vigilanza a Heseke, in un momento in cui la situazione è pericolosa.

A destra: gennaio 2026, i detenuti del campo di Al-Hol fuggono attraverso un varco nella recinzione.





SIAMO TUTTE YPJ

L'autodifesa è un nostro diritto naturale

In mezzo alla continua minaccia globale rappresentata dall'ISIS, alla Terza Guerra Mondiale in corso in Medio Oriente, ai quotidiani femmicidi di donne e ragazze e alla perdita di valori e standard morali, le YPJ sono come una boccata d'aria fresca e pulita in mezzo a tutta la sporcizia che ci circonda. Un raggio di luce e una speranza, che portano alla luce i veri valori della società. Donne che, sfidando tutte le aspettative della società e i ruoli di genere, si connettono alla storia della Dea Madre e alla storia delle donne combattenti, dimostrando che, contrariamente a ogni apparente superiorità degli uomini, le donne con una forte volontà e determinazione possono portare la luce nell'oscurità. Con questo approccio, le YPJ hanno svolto un ruolo decisivo e fondamentale nella lotta contro l'ISIS e dunque contro la sua ideologia misogina e disumana.

Di conseguenza, le YPJ non solo sono diventate una forza in Medio Oriente, ma sono anche emerse come un faro di speranza per le donne e i popoli di tutto il mondo. Le YPJ hanno dimostrato che la volontà di una donna libera è indistruttibile. Le YPJ sono più di una semplice unità militare. Incarnano valori e la speranza per un futuro migliore per le donne in Siria, Kurdistan, Medio Oriente e in tutto il mondo.

Le YPJ vantano oggi 13 anni di esperienza in ambito militare, nella lotta al terrorismo e per la pace, nonché nella difesa e nella lotta per una vita dignitosa sul loro territorio. Per 13 anni le YPJ hanno combattuto fianco a fianco con i loro compagni maschi pur mantenendo la loro indipendenza come unità femminili, preservando la loro particolarità, i loro valori e la loro autonomia. E le YPJ hanno dimostrato che le donne e i popoli devono alzarsi e lottare per i propri diritti da soli perché nessuno glieli concederà. Costruire una società democratica e pacifica è nelle mani delle

donne e dei popoli.

L'inizio del 2026 e il processo di integrazione, come discusso durante la stesura di questo opuscolo, segnano un cambiamento significativo per le Forze Democratiche Siriane e le YPJ. Con un'integrazione democratica come quella auspicata per le SDF, l'integrazione delle YPJ potrebbe avere un grande impatto positivo nella creazione di un nuovo esercito per tutta la Siria e quindi diventare un modello di riferimento per le donne di tutto il Paese, per tutto il Medio Oriente e oltre: un esercito di autodifesa e non di aggressione.

All'interno delle YPJ hanno posto donne provenienti da tutti i contesti etnici e religiosi. Per questo motivo, le YPJ possono anche svolgere un ruolo pionieristico per la Siria nel suo insieme, con il suo mosaico di etnie e religioni. Se l'obiettivo è costruire una Siria democratica in cui le donne e le organizzazioni femminili svolgano un ruolo centrale e possano condividere i valori che rappresentano con tutta la società, allora le YPJ dovrebbero svolgere un ruolo centrale.





## Ufficio informazione e documentazione YPJ

Web: [www.ypj-info.org](http://www.ypj-info.org)

Email: [contact@ypj-info.org](mailto:contact@ypj-info.org)

Twitter: [@YPJ\\_Info](https://twitter.com/YPJ_Info)

Instagram: [@ypj.information](https://www.instagram.com/ypj.information)

Telegram: [t.me/YPJInformation](https://t.me/YPJInformation)

Youtube: [@YPJ\\_info](https://www.youtube.com/@YPJ_info)

Maggio 2026